

Il record di Ben Johnson, la «tripletta» di Roche, la prima volta del Napoli e le tre volte di Andrei: un calendario ipertrofico e una valanga ormai incontrollabile di risultati eccezionali

1987 L'Unità SPORT UN ANNO DI

È il trionfo del grande spettacolo, degli sponsor e della televisione. Ma anche del successo a tutti i costi e dei suoi inevitabili mali: corruzione, doping, precoce logoramento

Questi dodici mesi un po' troppo gonfiati

L'ultima illusione di Oliva (10 gennaio). Il pugile partenopeo si conferma per la seconda volta campione mondiale dei superpesi Wba. Oliva, dopo essere finito al tappeto per un gancio sinistro, batte al punto il messicano Rodolfo «Gato» Gonzalez che conclude il match con la faccia ridotta ad una maschera di sangue. È un incontro particolare svolto ad Agrigento davanti a un pubblico che per slogan e canti ricorda quello degli stadi calcistici. Un momento magico per Oliva. Per una notte l'ultimo è stato il campione che l'Italia desiderava.

Con Tomba si torna giganti (4 febbraio). Un ragazzo di 20 anni, Alberto Tomba, conquista il terzo posto nello slalom gigante maschile del campionato del mondo di Crans Montana. Una piacevole e inattesa sorpresa in una rassegna quasi fallimentare per i nostri slalomisti. Tomba, che è un teenager grande, grosso e allegro, dà una improvvisa scossa ad uno sport che aveva il morale sotto gli scarponi. L'ultimo italiano a salire sul podio mondiale era stato, nove anni prima, Piero Gros. Tomba, che fino a quel momento aveva solo ottenuto un secondo posto in un gigante di Coppa del mondo, davanti ai microfoni si impapera: «L'ultimo italiano che ha vinto una medaglia? Bah, credo sia Zeno Colò, uno che è nato dalle mie parti».

Bianchi imita Tyson (15 febbraio). In 131 secondi Francesco Damiani, noto anche come il «gigante di Bagnolese», liquida il non irrealistico americano Eddie Gregg e si aggiudica il titolo dei massimi junior. Una vittoria che, tra le altre, ha il pregio della semplicità e della consapevolezza dei propri limiti. Una gli spaghetti e legge «Topolino», anche se qualcuno dell'entourage gli ha consigliato la letteratura russa.

In fondo c'è Albarello (15 febbraio). Come ai tempi di Franco Nones, Marco Albarello, ostiano di 26 anni, mette in riga, ai Mondiali di fondo, i milici aliti del Nord. «Albarello? Chi è costui?», si domandano perplessi quando vengono a sapere che un italiano ha sollevato loro la medaglia d'oro. La vittoria di Albarello è ancora più sorprendente perché l'atleta ostiano, per battere la concorrenza, ha usato il passo «classico» e non quello «pattinato», sovietici e scandinavi, per la cronaca, sono i più convinti assertori del passo classico.

De Zolt mantiene la parola (21 febbraio). Come aveva annunciato («Mi manca una medaglia d'oro. La prenderò»), Maurizio De Zolt, 37 anni, conquista il primo posto nei 50 chilometri di fondo ai mondiali di Oberstdorf. Incontro che, in Italia, con due medaglie d'oro diventa la seconda presenza mondiale dello sci di fondo. L'Italia va e non cessa di stupire.

Yvon non manda al tappeto il campione (3 marzo). A Las Vegas Yvon diventa campione del mondo per le cinture riunificate Wbc, Wba, ma la vera notizia è che James «Sugar» Smith è riuscito nella non comune impresa di restare, con Yvon, in piedi per 12 riprese limitandosi a perdere l'incontro ai punti. Milioni di dollari sono stati spesi per una piccola antologia di episodi storici e commoventi: come il disperato tentativo di rimanere in campo di Dino Meneghin, afflitto negli ultimi minuti da un doloroso strappo.

Chi esce Europa (18 marzo). Inter e Torino si fanno buttare fuori dalla Coppa Uefa e l'Italia perde l'ultimo tram del calcio europeo. Una serata malinconica perché gli avversari non erano proprio dei lumini di questo calcio: il Borussia Dortmund, il Tirolo per il Torino. Si aprono i processi sugli esposti mali del calcio italiano. Un anno dopo, idem: che sia il caso di parlare di freno e segnare di più?

San Remo allo straniero (21 marzo). Un certo Erich Maechler, uno svizzero ex tipografo di 26 anni, vince la «Milano-San Remo» battendo i ciclisti italiani. In prima Argentina, che si erano presentati alla partenza con la tranquilla prosopopea di chi ha già la corsa in tasca. Accusato numero uno è proprio il campione del mondo, Moreno Argentin, che a metà corsa ha piantato tutti i lombardesi in albergo e fare la doccia. Motivo del ritiro: una telefonata che l'ha svegliato alle due di notte non facendolo dormire fino alla partenza.

La Tracer pivot d'Europa (2 aprile). Dopo 21 anni, la squadra milanese riconquista la coppa dei Campioni superando per 71 a 69 gli israeliani del Maccabi. L'incontro, reso ed emozionante fino all'ultimo canestro, è una piccola antologia di episodi storici e commoventi: come il disperato tentativo di rimanere in campo di Dino Meneghin, afflitto negli ultimi minuti da un doloroso strappo.

Il ritorno di Leonard (7 aprile). Una notte da non dimenticare per la boxe di tutti i tempi: Ray «Sugar» Leonard, inattivo da anni per un pericoloso disturbo alla vista, ritorna sul ring superando l'insostituibile pelatone Marvin Hagler, imbattuto da 11 anni. Leonard lascia tutti di stucco per la

sua capacità di imbrigliare, con la tecnica e la velocità, la devastante potenza di Hagler. Quest'ultimo, dato vittorioso da uno dei tre giudici, ha poi duramente contestato il verdetto. Resta comunque, al di là delle polemiche inevitabili, il grande coraggio di Leonard che con la sua impresa è entrato di diritto nella leggenda del ring: nessuno infatti era riuscito a riconquistare un titolo mondiale dopo una inattività di 35 mesi.

Berlusconi manda Liedholm in tribuna (7 aprile). Dopo una tormentata coabitazione, punteggiata da incomprensioni e colpi di spillo, Silvio Berlusconi affretta Liedholm dalla panchina del Milan. Lo nomina, elevandolo di grado, direttore tecnico, ma è un evidente escamotage per togliergli la guida della squadra. Al posto di Liedholm, subentra Fabio Capello. Dopo averlo Arrigo Sacchi, 41 anni, ex allenatore del Parma. «Un uomo con la paranoia di vincere» ha detto di lui Berlusconi, che di queste cose se ne intende.

Tracer acchiappatitoli (25 aprile). La squadra di Dan Peterson ci ha preso gusto e vuol vincere tutto. È la sera del 25 aprile, in una rocambolesca partita giocata con la forza dei nervi e dell'orgoglio, sottrae alla Mobilgriff il titolo italiano. Per la Tracer è il 29° scudetto e Milano, delusa dal calcio, si tuffa in questa vittoria.

La prima volta del Napoli (10 maggio). Con una giornata d'anticipo la squadra partenopea s'aggiudica per la prima volta lo scudetto. È una festa annunciata che ha come epicentro lo stipulissimo stadio di San Paolo e che poi si propaga per i vicoli, le strade e il centro della città. Una gioia irraccontabile, ma sempre contenuta e composta, che smentisce i soliti luoghi comuni sul folklore napoletano. Nel successo della squadra di Bianchi infatti non c'è posto per San Gennaro, ma solo per una realistica programmazione che ha avuto in Italo Allodi il suo maggior artefice. Se Allodi (coperto il 12 gennaio da ictus cerebrale) è stato il discreto regista del nuovo corso manageriale, Diego Maradona ha rappresentato l'incarnazione di questa voglia di scudetto dei napoletani. Ottavio Bianchi, il più lombardo degli allenatori lombardi, ha invece avuto lo scomodo ruolo del compiere degli entusiasmi.

L'addio di Platini (17 maggio). In una giornata triste e uggiosa, dopo una partita che tutti hanno rapidamente dimenticato (Juventus-Brescia 3-2), Michel Platini riparte in Francia e lascia il calcio. Un addio in sordina, festeggiato con molti applausi dal non troppo numerosi supporter juventini. Un po' di saluti, qualche abbraccio e Platini se ne va. «C'est fini», ha detto Michel staccando dall'armadietto dello spogliatoio la targhetta con il suo nome. Platini ha fatto 32 anni nel calcio e il calcio e dei suoi stress. «Lascio perché non me la sento più, alla mia età, di soffrire per tenermi a posto fisicamente. Dovrei faticare troppo. D'ora in poi ridiventerò uno qualunque. Noi calciatori, da quando diventiamo professionisti, veniamo presi per mano e guidati in tutte le cose della vita. Adesso dovrò imparare a sbrigarmela da solo». Con Platini, che in Italia ha segnato 106 gol vincendo praticamente tutto, se ne va un altro pezzo della storia del calcio.

Anche Moses perde (5 giugno). Il leggendario Ed Moses, dopo 10 anni e 122 vittorie consecutive, viene battuto nei 400 ostacoli. Autore della storica impresa è Danny Harris, un suo connazionale di 11 anni più giovane. «Ho fatto una bella corsa», dirà poi Moses, solo che Harris oltre ad essere più giovane di me ha corso la più grande gara della sua carriera». Moses, qualche giorno dopo, ammetterà anche di essersi tolto un incubo: quello di dover vincere sempre.

Lendi torna Lendi e la Navratilova perde con la Graf (8 giugno). Battendo in finale lo svedese Mats Wilander, Ivan Lendi vince per la terza volta gli Internazionali di Francia, autentico campionato del mondo sulla terra rossa. In campo femminile, una sorpresa: Steffi Graf, superando in finale Martina Navratilova, s'aggiudica il torneo. La Graf, che ha 18 anni, aveva già vinto prima degli Internazionali tutti i precedenti tornei. Per la Navratilova è l'inizio del declino anche se poi, a Wimbledon, riuscirà a riscattarsi conquistando la sua 7ª vittoria nel torneo più famoso del mondo.

Un anno di sport. La prima sensazione, di una matassa incontrollabile di risultati, notizie e avvenimenti, è quella giusta. Se ne ricordano due, tre, proprio se sono stati particolarmente significativi: il resto, che è un resto molto lungo, si perde in questo gran calderone ribollente che è il calendario sportivo di un anno. Roche vince Giro, Tour e Mondiale. Ben Johnson migliora di 10 centesimi il record dei 100 metri. Imprese formidabili che in anni neppure troppo lontani avrebbero tenuto banco per settimane ma che adesso, invece, vengono risucchiate e archiviate

per far posto a quelle successive. Il calendario, ipervitaminizzato dagli sponsor e dai mezzi di comunicazione, s'ingrossa a dismisura non concedendoci più nemmeno un interstizio per una chiacchierata tra amici o la pausa di un ricordo. La televisione ci porta in casa tutto, anche i segreti più segreti di un campione, poi però in questo vorticoso frullato d'immagini ci dimentichiamo tutto. La Ferrari che torna a vincere, Andrei che fa tre record mondiali. Che fatica, ricordare. Forse per questo, una volta, i record erano un po' più record.

Il Giro all'uomo di Dublino (14 giugno). Stephen Roche, 28 anni, irlandese, si porta a Dublino la maglia rosa del 70° Giro d'Italia. È un tipo tranquillo, Roche, che però è riuscito a sconquassare l'Italia ciclistica ribellandosi alla leadership di Roberto Visentini, suo compagno nella «Carretera». Prima considerato un «traditore» (dopo la tappa di Sappada in cui strappò la maglia rosa a Visentini si prese pugni e spuni dai tifosi italiani), Roche è poco a poco conquistato la stima del Belpaese. È serio, sa soffrire, e per giunta è anche bravo. È l'Italia lo perdona.

Bubka vola sempre più su (24 giugno). Sergei Bubka, nello stadio deserto di Praga, alla terza prova raggiunge la fantastica misura di metri al coperto del sovietico Ekimov. Problemi di respirazione, le gambe pesanti, l'aria calda. Tutte cose vere, l'impressione è però un'altra: che a 36 anni, non sia più quello di una volta.

Oliva lo, addio alla boxe (4 luglio). È la sera più triste e drammatica della carriera di Oliva. L'argentino Juan Martin Coggi lo manda al tappeto alla terza ripresa davanti all'incrociolo pubblico di Ribera. Uno strano epilogo, perché Oliva, negli altri due round, aveva dato l'impressione di controllare l'avversario. Oliva se ne va dopo 48 vittorie consecutive. Il pubblico italiano, che non l'ha mai troppo amato, lo dimentica in fretta.

L'erba di Lendi non è mai verde (5 luglio). Nella finale di Wimbledon l'australiano Pat Cash strappazza in tre set lo spettrale Ivan Lendi. Per il cecoslovacco è l'ennesima caduta sull'erba. Per Cash, che ha avuto una carriera ostacolata da un mucchio di malanni, è la sua definitiva consacrazione.

Aouita, l'uomo che vince e non fatica (22 luglio). Il marocchino Said Aouita, al Golden Gala dell'Olimpico, vince i 5000 metri abbattendo lo storico muro dei tredici minuti. Il nuovo primato è di 12'56"39. Aouita termina la corsa tranquillo e senza affanno.

Roche vince anche il Tour (26 luglio). Che sia il superman del pedale, si domanda la gente. Stephen Roche, in effetti, non cessa di stupire: per due anni silenzioso, e adesso, in due mesi, mette tutti dietro al Giro e al Tour. Pure la Canins sorprende: ma perché non vince. Passano gli anni anche per lei e la Longo ne approfitta.

Pietro facchiappafantasma (10 agosto). Pietro Mennea, dopo aver fatto discutere mezza Italia, torna alle corse a Grosseto. Una delusione, come era scontato. Mennea ferma i cronometri sui 21"38.

Andrei un record tira l'altro (12 agosto). Allo stadio dei Pini di Viareggio, Alessandro Andrei si trasforma in una catapultina umana e in 6 lanci ottiene due primati italiani e tre record del mondo. Andrei, che ha 28 anni e pesa 107 chili, migliora di 10 centimetri il vecchio primato di Udo Beyer.

Gresini campione della 125 (23 agosto). Dopo nove vittorie consecutive, Franco Gresini, molese di 26 anni, conquista a Brno il titolo mondiale della 125. Il centauro della Garelli, già iridato nel 1985, regala al motociclismo italiano il mondiale numero 52.

I mondiali di atletica (29 agosto). Si aprono a Roma in un'atmosfera di grande attesa suscitata da un battage pubblicitario senza precedenti. Le immagini dell'Olimpico s'irradiano per tutto il mondo. È il trionfo dell'atletica moderna, sostenuta dalla televisione e dagli sponsor. Il risultato più memorabile è quello ottenuto da Ben Johnson sui 100 metri: 9"83, il nuovo record del mondo che sgetrola di dieci centesimi il vecchio primato. Lo sconfitto è Carl Lewis, il campione olimpico, che pure ha ritoccato il suo precedente primato. Ma non basta: Stefka Kostadinova, con 2.09, aggiunge un centimetro al suo record di salto in alto. Maurizio Damilano, nei 20 chilometri, arricchisce la marcia italiana di un nuovo successo. Alessandro Andrei questa volta s'accontenta di una medaglia d'argento, mentre Francesco Panetta, dopo una medaglia d'argento nei 10.000 metri, conquista con una bellissima corsa l'oro nei 3000 siepi. Anche l'Africa ha dimostrato che sa correre, e forte, con le tre medaglie d'oro di Aouita (3000), Wakihuru (maratona) e Bile (1500). Moses invece fa sudare freddo i suoi aficionados vincendo al fotofinish (2 centesimi) sui

rampante Danny Harris. Il suo regno, nei 400 ostacoli, è comunque al tramonto. Infine, il salto delle polemiche e del dubbio mai risolto: quello di Giovanni Evangelisti che secondo i giudici avrebbe saltato a 3,38, conquistando quindi la medaglia di bronzo. Poi sappiamo cosa è successo: accuse, controaccuse, e infine una conferma ufficiale della Fidal che non ha convinto nessuno.

Roche come Merckx (6 settembre). Sul tracciato austriaco di Villach, Stephen Roche, dopo Giro e Tour, conquista il campionato mondiale. Un'impresa eccezionale che finora, nella storia del ciclismo, era riuscita ad un solo uomo: Eddy Merckx. A parziale riscatto della disastrosa annata degli italiani, Moreno Argentin s'aggiudica la medaglia d'argento.

Il campionato del signor Barbe (27 settembre). Sul campo della Pisa (già in vantaggio sul Napoli) vola una rondella che colpisce Renica in fronte. Il giudice sportivo, Alberto Barbe, dà la vittoria per 0-2 al Napoli. Dopo il Pisa, sarà il turno di Juventus e Milan penalizzate con la sconfitta a tavolino per il lancio di petardi contro Sanguinetti e Tancredi. Diventa il campione del petardi e l'Italia sportiva si divide in due correnti: una che ritiene la sconfitta a tavolino un male indispensabile, e quella che, pur condividendo il criterio della responsabilità oggettiva, vorrebbe la ripetizione dei match. Il dibattito è ancora aperto.

Non è più l'ora di Moser (10 ottobre e 16 ottobre). Prima a Mosca e poi a Vienna, Francesco Moser non riesce a battere il record dell'ora al coperto del sovietico Ekimov. Problemi di respirazione, le gambe pesanti, l'aria calda. Tutte cose vere, l'impressione è però un'altra: che a 36 anni, non sia più quello di una volta.

Mansell all'ospedale. Piquet campione (30 ottobre). Nelle prove del Gp del Giappone, Mansell vola fuori pista a 240 all'ora. Sotto choc, torna a casa e Piquet vince il suo terzo titolo mondiale. Non è contento, però. «Vincere così non mi soddisfa: avrei preferito conquistare l'iride sul campo, lottando con il mio compagno di squadra fino all'ultimo chilometro».

Hearns il collezionista (30 ottobre). Thomas Hearns, manda a Koo Domingo Rodan e conquista il quarto titolo mondiale. Il «Colma» è il primo pugile di ogni epoca che sia riuscito a catturare quattro cinture mondiali in altrettante categorie di peso.

Cabrini lascia in Nazionale (9 novembre). Antonio Cabrini rinuncia alla convocazione in Nazionale per l'incontro con la Svezia. «Credo che sia giunto il momento di far posto al più giovane», dice il terzino. Un bel gesto, degno di un campione della sua classe.

Gattai presidente del Coni (12 novembre). In un clima di congiure e colpi bassi, Arrigo Gattai viene eletto presidente del Coni. Il suo grande avversario, Primo Nebiolo, prende solo la terza dei voti, grazie alle astensioni manovre di Comunione e Liberazione e del Movimento popolare. In precedenza Antonio Matarrese era diventato presidente della Federcalcio, mentre l'avvocato Nizzola lo sostituirà qualche settimana più tardi al vertice della Lega.

La giovane Italia diventa grande (14 novembre). Con due magnifici gol di Vialli, l'Italia supera la Svezia conquistando in anticipo la qualificazione per gli Europei. In poco più di un anno, dopo la debacle del Messico, Vicini ha ricostituito una Nazionale competitiva.

L'ultimo saluto ad Anquetil (19 novembre). Sirocotto dal cancro all'età di 53 anni, Jacques Anquetil muore in ospedale dopo averlo combattuto con dignità e coraggio. Aveva vinto 5 Tour e 2 Giri d'Italia. Era simpatico e oltre al ciclismo amava la vita.

Arriva Tomba in valanga degli Appennini (28 novembre). Alberto Tomba, bolognese, vince al Sestriere la prima prova (slalom speciale) di Coppa del mondo. In un mese ne vincerà altre quattro. Lo sci azzurro ha trovato un nuovo leader.

Muore Baretta (5 dicembre). Il presidente della Fiorentina Pier Cesare Baretta muore precipitando con un aereo da turismo sul monte San Giorgio vicino a Torino.

Fablio ridiventa il signor Rossi (10 dicembre). Ricordate Fablio? Bene, non esate più. Si è ritirato. Al suo posto c'è Paolo Rossi, 31 anni, un giovane ormai vecchio con un grande avvenire alle spalle.

Evangelisti, tutti assolti (14 dicembre). «Tutto regolare» è la sorprendente risposta della Federazione internazionale d'atletica a proposito del salto di Evangelisti. Dieci giorni più tardi, stanco di essere guardato con sospetto, l'atleta rinuncerà alla medaglia. Nel frattempo esplose, dopo anni di mormorii, il problema del doping. L'atletica italiana ne è coinvolta a tutti i livelli. Si fanno nomi, vengono fuori le dosi incredibili propinate agli atleti. La Fidal tace e Primo Nebiolo denuncia gli accusatori. E il Coni? Si limita a far costituire una commissione medi-



Roma, 30 agosto. Ben Johnson (a destra) batte nei 100 metri Carl Lewis. È l'uomo più veloce del mondo